

La natura dei luoghi

Rachel Carson, pettirossi e un senso di meraviglia

Monica Guerra

Professoressa ordinaria di Pedagogia generale e sociale,
Dipartimento di Scienze umane per la formazione “Riccardo Massa”,
Università degli Studi di Milano-Bicocca



Abstract

Il contributo discute la centralità della costruzione di un senso di vicinanza al mondo e alla natura per un'educazione ecologica, a partire da alcuni concetti propri della riflessione e dell'azione di Rachel Carson, analizzati facendo riferimento alla sua biografia e ad alcuni tra i suoi principali testi. In particolare, vengono attraversati temi quali l'esperienza nella e della natura, il ruolo dell'adulto come facilitatore nella relazione con l'ambiente, il valore della scrittura e il senso di meraviglia come sguardo dell'infanzia e postura fertile nell'età adulta.

Parole chiave

Educazione ecologica, infanzia, luoghi, scrittura, meraviglia

Contatti

monica.guerra@unimib.it

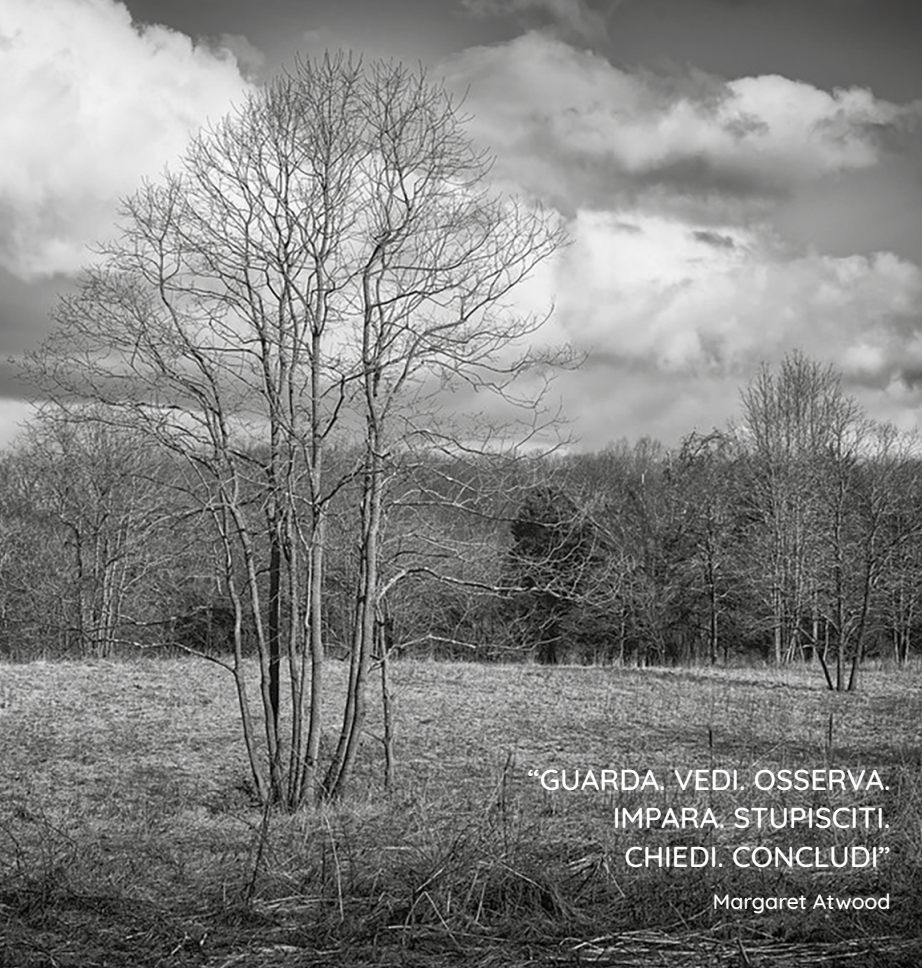
Le pagine che Rachel Carson ci ha donato sono un costante riferimento nei ragionamenti che intendono discutere in una curvatura ecologica l'educazione, non solo ambientale. Ogni suo libro, in modo differente eppure con una continuità evidente, contribuisce a definire un posizionamento che divenne centrale per ripensare la relazione con la natura all'interno di un rinnovato equilibrio e che oggi continua a rappresentare un approdo fondamentale per ridefinire i termini che possono permettere di orientarsi verso una consapevolezza ecologica autentica e profonda.

Allo stesso modo, la sua storia, quella non narrata ma vissuta in un'esposizione sociale progressiva dovuta a un impegno scientifico che si fece via via anche sempre più civile e politico, è testimonianza e insieme riferimento di un modo possibile di intendere la ricerca che si piega

senza esitazione verso il mondo, nel mondo, perché la conoscenza possa essere davvero a servizio della vita tutta in ogni sua forma, divenendo in tal senso educativa e formativa.

NATURE VISSUTE

Sono numerosi i temi che Rachel Carson attraversa, ma tra questi, centrale per un discorso educativo, vi è il senso di vicinanza, risonanza e appartenenza alla natura che si respira in tutto il suo lavoro. È ciò che emerge anche in *Rachel dei pettirossi* di Danilo Selvaggi, attraverso cui è possibile conoscere più profondamente Rachel Carson, innanzitutto per quanto riguarda premesse, sviluppo, esiti e rilanci in merito a *Primavera silenziosa* (1962), il libro che, in se stesso e in ciò che ha rappresentato, ha costituito un punto di svolta nel movimento ambientalista e nella stessa concezione di ambiente e pensiero



“GUARDA, VEDI, OSSERVA.
IMPARA, STUPISCITI,
CHIEDI, CONCLUDI”

Margaret Atwood

ecologico. Nello scorrere delle pagine, che non tralasciano gli altri lavori di Rachel Carson restituendone un ritratto articolato, viene infatti proposta l'ipotesi che all'origine di molto di ciò che anima il lavoro di ricerca alla base di questo testo cruciale vi sia quel tipo di interesse che trova fondamento nel pensare e sentire la natura come propria. Il tema che Selvaggi chiama de “*la mia natura*”, della natura di ciascuno, con cui intende che “*ci sono anch'io, che tutto questo tocca e muove in modo intimo anche me*” (Selvaggi, 2022, p. 117) è qualcosa di simile a ciò che conduce alla costruzione di un senso del luogo (Guerra, 2021a): la terra che si abita, i posti che si attraversano, cioè, acquistano un significato perché si ha con essi un legame, dato dall'aver imparato nel tempo a conoscerli e quindi a riconoscersi in essi, cosicché ciò che insieme a noi li abita ci riguarda, al

punto che ogni assenza – come quella degli uccelli di cui improvvisamente non si ode più il canto e che sono all'origine del titolo di *Primavera silenziosa* – interroga e costringe ad attivarsi, a prendere posizione, a impegnarsi perché se ne avverte la mancanza, preoccupandosene.

La storia della Carson, e insieme quella di *Primavera silenziosa*, ma anche di altri suoi libri e certamente di *Brevi lezioni di meraviglia* (1956/1965), ha a che fare con una natura che è “personale” senza essere individualista, una natura conosciuta, vissuta, abitata, e anche per questo amata e protetta.

Lo stesso inizio della biografia di Rachel Carson, e con esso l'inizio di quella che possiamo chiamare la sua disposizione ecologica, e forse anche l'inizio di ogni suo testo, dai più poetici come la trilogia del mare – quel mare che l'uomo non può piega-

re e controllare come invece ha fatto con i continenti (Carson, 1950/1951/1961) – a quel *Primavera silenziosa* che è considerato il più “scientifico”, la mostra bambina impegnata in esplorazioni nella natura intorno a casa. In quel girovagare e immergersi, tipico delle biografie infantili di molti grandi naturalisti, come altrove discusso (Guerra, 2020), si manifesta la possibilità riconosciuta all'infanzia di abitare il mondo e potersi sentire parte del vivente che affianca ed eccede l'umano: una possibilità che è atto di fiducia fatto da un adulto, nel lasciar andare, nel restituire occasioni di avvicinamento e attraversamento dell'ambiente, tali per cui quell'ambiente può progressivamente divenire un luogo caro, la “propria natura”. Fiducia nell'infanzia, dunque, e contemporaneamente anche presenza di un adulto, almeno uno, capace di essere accanto nel riconoscimento di ciò che si attraversa, non per insegnare, ma per nominare e condividere il piacere, la bellezza, la gioia dell'incontro con quella natura. Rachel Carson bambina ha la fortuna di avere accanto quel tipo di adulto nella madre, Maria Frazier McLean, che a sua volta era vicina al *Nature Study Movement* e al libro fondativo di Anna Botsford Comstock, quell'*Handbook of Nature Study* del 1911 che ha cambiato la concezione e l'insegnamento dello studio della natura nelle scuole inglesi del secolo scorso e non solo, contribuendo a portare finalmente tale insegnamento all'aperto, ma anche a declinarlo in modo sensibile e non didascalico (Guerra, 2020). Echi di questo nuovo approccio educativo sono visibili nella giovanissima Rachel, quando il suo esplorare in natura si arricchisce di altri strumenti, primi tra tutti un taccuino e una

macchina fotografica, con cui il suo sguardo e la sua competenza si affinano sempre più: è in una di queste esplorazioni compiuta a 14 anni, tra l'altro, che un taccuino raccoglierà le parole e le osservazioni a partire dalle quali verrà scritto il suo quinto racconto per la pubblicazione per bambini intitolata *St. Nicholas*, che sarà soprattutto il suo primo sulla natura.

La madre sarà il primo adulto a sostenere, anche materialmente, il suo desiderio di proseguire gli studi al college. Da studentessa universitaria, poi, Rachel Carson avrà la sorte di incontrare una docente, almeno una, nella persona di Mary Skinker, in grado di riconoscere e sostenere il suo interesse e la sua propensione per le scienze della natura, incoraggiandola in un passaggio di studi da letteratura a biologia affatto scontato per l'epoca e che sarà determinante per gli sviluppi futuri.

Da adulta, Rachel Carson sarà a sua volta quel tipo di adulto – fiducioso, curioso, appassionato, sensibile – per il nipote Roger, condividendo con lui *“il piacere per cose che normalmente vengono proibite ai bambini perché giudicate non adatte, perché interferiscono con il sonno, perché i vestiti si bagnano e vanno cambiati o il tappeto si sporca di fango”* (Carson, 1956/1965, p. 20 ed. 2020), come scriverà in *The Sense of Wonder*, conoscendo l'impatto che quel tipo di presenza avrebbe potuto avere su di lui e sulla sua relazione con il mondo. Non è un caso che questo, cioè la compagnia di almeno un adulto capace di mantenere vivo quel senso di meraviglia condividendone e riscoprendone la gioia, sia proprio l'auspicio della Carson per ogni bambino e

bambina, perché se è vero che questo senso di meraviglia non può e non deve appartenere alla sola infanzia, è altrettanto credibile che esso possa e debba cominciare in quell'infanzia, nel rilancio favorito da adulti che continuano a riconoscere quella stessa meraviglia quotidiana dell'esistente.

“NON RIESCO A RICORDARE UN SOLO MOMENTO IN CUI IO NON SIA STATA INTERESSATA ALL'APERTO E ALL'INTERO MONDO DELLA NATURA”

Rachel Carson, 1954

La natura, allora, è da subito “propria” perché conosciuta direttamente e intimamente, a partire da un'esperienza personale, immersiva e continuativa, autonoma ma non isolata, sostenuta da uno sguardo partecipe e complice, che ha scelto di rinnovare continuamente quell'esperienza anche oltre l'infanzia. Uno sguardo educativo in senso ecologico in molti modi: perché consente e anzi promuove l'incontro col mondo, perché lo vive in prima persona per poterne essere testimone, perché assume una postura orientata a leggere in modo interrelato ogni elemento presente nel contesto, contribuendo a favorire una progressiva consapevolezza del proprio posto nel mondo.

NATURE PROSSIME

La stessa scrittura di *Primavera silenziosa*, il più scientifico tra i testi di Rachel Carson, muove in buona parte da esperienze personali che registrano cambiamenti nelle rispettive “nature”. Tra queste, cruciale quella descritta da Olga Owens Huckins nella lettera che, come ricorda bene Danilo Selvaggi (2022),

rappresenta un accadimento fondamentale nel processo che porta verso l'avvio delle ricerche a fondamento del testo. In quella lettera, come nelle numerose altre testimonianze simili dello stesso periodo, vengono raccontati cambiamenti registrati nei propri luoghi di vita, in particolare relativi alla morte

di uccelli a seguito delle disinfestazioni operate con il DDT: non uccelli in modo generico, ma gli uccelli che nidificavano, cantavano, dividevano quei luoghi con gli abitanti che ora ne sentono la mancanza. Uccelli riconosciuti come

soggetti e abitanti essi stessi. Quelle nature prossime, avvertite come proprie non nel senso di possedute ma di vissute, sono ciò che Selvaggi individua come *“un innesco nuovo ma potentissimo per diventare cittadini attivi”* (ivi, p. 29). Il silenzio degli uccelli, il silenzio dei pettirossi, è ciò che renderà quella primavera silenziosa, facendo temere per le successive, e che darà il nome al libro, ma anche a un'idea di *“biocidio”* in corso, come lo chiamerà Rachel Carson (ivi, p. 28), di fronte al quale non si potrà restare ulteriormente e a propria volta silenti, riconoscendo definitivamente e dolorosamente la profonda interrelazione che lega ogni parte del vivente, uomo compreso. La natura viene così riscoperta viva, dolente, parte di un equilibrio delicato, sensibile, ma anche imprescindibile.

Danilo Selvaggi ricostruisce in tal senso quello che chiama *l'Ecosistema Carson* (ivi, p. 114 e segg.), un ecosistema che ridefinisce l'ecologia in un'accezione fondata definitivamente e primariamente su un principio di relazione, intrinseco alla natura, ma da

estendere all'uomo. C'è un'ecologia fuori di noi e una dentro di noi, sosteneva la Carson e riprende Selvaggi, e c'è un'ecologia del mondo in cui il dentro e il fuori si possono scoprire parte interrelata, interdipendente, di soglie talmente sfumate da divenire quasi non tracciabili.

Il lavoro di Rachel Carson, del resto, rintraccia ed evidenzia da sempre le profonde connessioni che collocano l'uomo nella natura, in un rispecchiamento profondo, come quando altrove scrive: *“E come la vita stessa ebbe inizio nel mare, così ciascuno di noi comincia la sua vita individuale in un oceano in miniatura all'interno del grembo*

materno e, negli stadi del suo sviluppo embrionale, riproduce le fasi attraverso cui si è evoluta la sua razza, dagli abitanti a respirazione branchiale di un mondo acquatico alle creature in grado di vivere sulla terraferma” (Carson, 1950/1951/1961, p. 34 ed. 2011). Un mare intorno a noi, dunque, dal principio della nostra stessa vita.

La sequenza di eventi che prende avvio dalla pubblicazione di *Primavera silenziosa* è, come scrive bene Danilo Selvaggi, *“impressionante”* (2022, p. 107), ma anche emozionante e a tratti commovente, aggettivi meno di consueto associati a espressioni di norme, decreti, leggi. Eppure

emoziona e commuove perché è l'esito di un lavoro appassionato e l'inizio di una rinnovata speranza, monito che ricorda come nulla è perduto finché ci sono impegno, rispetto, amore per la vita e la terra.

NATURE CONDIVISE

Ogni ricerca condivisa da Rachel Carson interpreta la partecipazione dell'informazione non come mero dato, ma come narrazione che sollecita, coinvolge, attiva infine: qualcosa di simile a ciò che in educazione può avvenire attraverso le tracce documentative con cui è possibile narrare gli incontri tra bambine e bambini col mondo (Guerra, 2020), contribuendo in tal modo a ridefinire gli immaginari della presenza umana su questo pianeta (Guerra, 2021b).

Come scrive Selvaggi, per lei *“conoscere la natura significava dare contenuto vero alla scrittura, il più vero di tutti. E parimenti, coltivare la scrittura significava rendere servizio alla natura, potendone avere una comprensione più autentica e al tempo stesso ridandole qualcosa che le stavamo togliendo”* (Selvaggi, 2022, p. 17). Questo tenere traccia attraverso le parole – e per altri attraverso differenti forme di documentazione, che per i più piccoli, ad esempio, possono essere rappresentate dalle raccolte spontanee, dalle grafiche, da primi embrionali taccuini – permette di restituire il significato e il valore dell'incontro con la natura attraverso i frammenti di mondo che vengono registrati, in un modo che non è esclusivamente quello dell'esperienza scientifica, ma del riconoscimento dell'esperienza di essere vivi tra ciò che è vivo, volendo con ciò rendervi onore, che si esprime nell'orientamento all'avvicinamento e alla connessione.





Rachel Carson, del resto, sapeva bene che la vita brilla in tutto ciò che abita non solo la riva del mare, ma tutta la terra, continenti e oceani che siano, ma sapeva anche che “per comprendere la costa, non è sufficiente stilare un catalogo delle sue forme di vita. La comprensione arriva solo quando, stando su una spiaggia, riusciamo a percepire i lunghi ritmi della terra e del mare, ritmi che scolpirono le sue forme terrestri e produssero la roccia e la sabbia di cui è composta: quando riusciamo a percepire con l’occhio e l’orecchio della mente l’onda della vita che si frange in continuazione sulle sponde, insistendo ciecamente e inesorabilmente per un appiglio” (Carson, 1955, pp. 19-20 ed. 2022). Sapeva, cioè, che ogni comprensione autentica necessita di uno sguardo articolato e profondo, capace di cogliere le interrelazioni proprie di ogni si-

stema complesso, e insieme sapeva che quella comprensione non è “a catalogo”, non è mero contenuto, ma è osservazione, ascolto, affondo intuitivo, riconoscimento (Guerra, 2020). Si tratta di una cifra costitutiva del pensiero di Rachel Carson, quella che le fa scrivere, anche nel suo libro più minuto, addirittura incompiuto, eppure scritto come in stato di grazia: “Credo sinceramente che per il bambino, e per il genitore che cerchi di guidarlo, conoscere non sia neanche lontanamente importante quanto sentire” (Carson, 1956/1965, p. 18 ed. 2020). Questo non tanto perché in *Brevi lezioni di meraviglia* è la Carson zia a parlare, ma perché la stessa scienziata, quella capace di smascherare un commercio mortale e scongiurare un rischio non quantificabile, sapeva bene che senza la sua e altrui capacità di sentire – il canto degli uccelli, la storia della

conchiglia, il fascino della luna sul mare, il bosco di notte... – anche la più accurata indagine non sarebbe stata sufficiente.

Questo sentire, così incarnato e colto, è forse il suo dono maggiore per continuare a pensare un’educazione autenticamente ecologica. Questo sentire vissuto e sapiente – che si alimenta di un incontro sensibile con i luoghi abitati da ciascuna e ciascuno, con un approfondimento attento e rispettoso, con documentazioni curate a narrare quello stesso incontro perché si faccia memoria per sé e per gli altri – oggi è forse anche l’esito principale cui ambire nel lavoro educativo.

BIBLIOGRAFIA

- Atwood M., “Introduzione”, in R. Carson, *La vita che brilla sulla riva del mare*, op. cit., pp. 11-16.
- Carson R. (1950/1951/1961), *Il mare intorno a noi*, Roma, Orme, 2011.
- Carson R. (1955), *La vita che brilla sulla riva del mare. Le piante e gli animali che popolano i litorali rocciosi, le spiagge sabbiose e le barriere coralline*, Sansepolcro (Ar), Aboca, 2022.
- Carson R. (1956/1965), *Brevi lezioni di meraviglia. Elogio della natura per genitori e figli*, Sansepolcro (Ar), Aboca, 2020.
- Carson R. (1962), *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli, 2018.
- Carson R., “The Real World Around Us” (discorso tenuto al Theta Sigma Phi Matrix Table Dinner, Columbus, Ohio, 21 aprile 1954), in R. Carson (a cura di L. Lear), *Lost Woods. The Discovered Writing of Rachel Carson*, Boston, Beacon Press, 2018.
- Comstock A.B. (1911), *Handbook of Nature Study*, Ithaca, NY, Comstock Publishing Associate, 1939.
- Guerra M., *Luoghi e relazioni: connessioni ecologiche e sociali*, in “Bambini”, n. 10, ottobre 2021b, pp. 26-30.
- Guerra M., *Sguardi sensibili per un’educazione ecologica*, in “Bambini”, n. 6, giugno 2021a, pp. 31-35.
- Guerra M., *Nel mondo. Pagine per un’educazione aperta e all’aperto*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Selvaggi D., *Rachel dei pettirossi. Primavera silenziosa, Rachel Carson e un nuovo inizio per la cultura ecologica*, Città di Castello (Pg), Pandion, 2022.